

Cinema per pensare e per far pensare

ALBERTO AGOSTI¹

CINEMA
per pensare e far pensare



Il più bel gioco della mia vita

(tit. orig. *The Greatest Game Ever Played*)

Soggetto: tratto dal romanzo

The Greatest Game Ever Played di Mark Frost

Sceneggiatura: Mark Frost

Regia: Bill Paxton

Genere: drammatico, sportivo

Fotografia: Shane Hurlbut

Montaggio: Elliot Graham

Musiche: Brian Tyler

Scenografia: François Séguin

Costumi: Renée April

Suono: Scott Wolf

Interpreti: Shia LaBeouf (Francis Ouimet),

Stephen Dillane (Harry Verdon),

Josh Flitter (Eddie Lowery)

Paese, anno e casa di produzione:

USA, 2005, Walt Disney

Durata: 120'

Formato: Colori

Il golf è uno degli sport diffusamente più sottovalutati e meno conosciuti, non solo, esso è sommerso da stereotipi e pregiudizi che lo rappresentano come un gioco elitario per pochi, non troppo intelligente, per nulla utile, e noioso, un'attività per soggetti ricchi e snob. In realtà non è affatto così. Il film che in questo scritto si propone all'attenzione del lettore contribuisce a costruire un'immagine più onesta del golf, del quale nella pellicola ogni elemento costitutivo viene presentato con apprezzabile precisione. Il gioco del golf ha, per chi lo sappia trapiantare con occhi liberi da pregiudizi, elementi di indubbio fascino, si potrebbe dire anche elementi vitali. 'Come una religione, il golf cerca di codificare e spiegare la vita' e 'Il golf è un'opportunità per migliorarsi all'infinito'

¹ Già ordinario di Didattica generale e pedagogia speciale presso l'Università degli Studi di Verona, Dipartimento di Scienze umane.

riporta, citando John Updike², il giornalista Giovanni Valentini, grande appassionato di questo sport, nel suo libro *La magia del golf*, di piacevole e nello stesso tempo illuminante lettura. Sono molteplici gli spunti che egli offre per farsi un'idea meno stereotipata del golf stesso, la cui origine in molti ritengono sia olandese, mentre il paese in cui questa attività cominciò a guadagnare interesse e passione, fino a divenire sport nazionale, è la Scozia. Il libro segnalato, ma anche il film che si propone all'attenzione del lettore, possono servire ottimamente per cominciare ad apprezzare che il golf non comporta solamente una rigorosa applicazione in termini di preparazione ovvero di allenamento, soprattutto qualora si vogliano ottenere progressi, bensì anche un rapporto del tutto speciale con la natura. Quella dei campi da golf è certamente una natura fortemente addomesticata dalla mano dell'uomo, espressione però di un'alleanza in grado di assicurare la possibilità di un'esperienza del tutto particolare, colma di levigata bellezza e abitata da un silenzio insolito, capaci l'una e l'altro di suggerire un comportamento di rispetto e si potrebbe dire di contemplazione. Il golf esige comunque l'assunzione di un comportamento responsabile e controllato, che non tralasci tra l'altro di rispettare l'ambiente. Il golf è uno degli sport che per eccellenza vede coloro che lo praticano come alleati della natura, impegnati a rispettarla. Ad esempio una delle regole è quella di risistemare il tappeto erboso quando con un colpo maldestro si provochi qualche danno. Tutto questo lo si ritrova nel pregevole film che si propone all'attenzione del lettore, dal titolo *Il più bel gioco della mia vita*, arbitraria e inopportuna traduzione dell'originale *The Greatest Game Ever Played* (letteralmente *La più bella partita mai giocata*), titolo molto più appropriato in rapporto alla vicenda narrata. *Il più bel gioco della mia vita* è considerato il più competente film sul golf che sia mai stato girato.³ *The Greatest Game Ever Played* è anche il titolo del romanzo di Mark Frost

² Le citazioni sono tratte da Updike J., *Sogni di golf*, Guanda, Parma 2003 e compaiono nel libro di Giovanni Valentini *La magia del golf*, Sperling & Kupfer, Milano 2007. Altri interessanti volumi sul golf sono: Deepack Chobre, *Lo spirito del golf applicato alla vita*, Sperling & Kupfer, Milano 2007; Pasini Willy, Garaialde Jean, *Psico golf*, Mondadori, Milano 1996; Bertuzzi Barbara, *Il grande libro del golf in Italia*, Pendragon, Bologna 2005; Di Ponzano Donato, *Alla ricerca del tuo swing migliore*, Pieraldo, Roma 1999; Hendricks Gay, *La consapevolezza del giocatore di golf. I tre segreti del successo nella vita, nel lavoro e nel golf*, Tea Ed., Milano 2007.

³ Esistono numerose opere cinematografiche che hanno come sfondo il golf. Di seguito si indicano alcuni titoli ed autori, per chi volesse, tra insegnanti, educatori o giovani spettatori, andare alla ricerca di tali opere, per apprezzare magari come ciascuna di esse abbia rappresentato il golf e i suoi giocatori con toni e intenzionalità diverse, anche in rapporto all'epoca della loro uscita: *Seven Days in Utopia* (Matt Russell 2011), *Lui e lei* (*Pat e Mike*, George Cukor 1953), con i leggendari Spencer Tracy e Katharine Hepburn; *Seve: le leggende nascono per vincere* (*Seve. The Movie*, John-Paul Davidson, 2014), *Occhio alla palla* (*The Caddy*, Norman Taurog 1953), con un divertente Jerry Louis e il mitico Dean Martin; *La leggenda di Bagger Vance* (Robert Redford, 2000), una storia in cui temi centrali sono il talento e la rivalsa, *Tin Cup* (Ron Shelton, 1996) storia di un campione talentuoso con un carattere pessimo, *A Gentleman's*

da cui è stata tratta la pellicola. Il film è basato sulla storia biografica dell'impresa del giocatore dilettante Francis Ouimet, un americano di umile estrazione sociale, che risultò vincitore agli U.S. Open del 1913, il 19° torneo di golf tenuosi dal 18 al 20 settembre di quell'anno presso The Country Club a Brookline, città del Massachusetts. Il film racconta la vita del protagonista da quand'era piccolo fino alla grande affermazione del 1913. Per apprezzare il film, sicuramente valido sul piano pedagogico, occorre precisare innanzitutto che in esso è ben presente il tema del mito, tema che si pone come perno dell'intera vicenda. Francis Ouimet si appassiona infatti allo sport del golf svolgendo la funzione di *caddie*, ovvero di colui che accompagna il giocatore sui campi di gioco portandogli la sacca con le 'mazze', e cominciando a coltivare nel contempo il mito di Harry Vardon, il campione di quell'epoca, che peraltro incontra da bambino, rimanendo catturato dalla sua carismatica personalità. Il termine mito deriva dal greco *mythos*, che significa 'parola', 'discorso', 'racconto'. È plausibilmente chiaro che per Francis il suo idolo e le sue imprese costituiscono in effetti una sorta di prenarrazione di quello che avrebbe potuto essere il suo futuro. Egli ammira con devozione il campione, attribuendo alla sua figura un'aura quasi sacrale, perché egli porta con sé il segreto, quasi un mistero, di un'arte, quella del golf, che attrae il protagonista del film e gli fa desiderare per sé stesso un avvenire di progressivo miglioramento e magari anche di successo. In questa prospettiva la visione de *Il più bel gioco della mia vita* può costituirsi come ottimo spunto, nel lavoro con giovani spettatori a scuola o in contesti educativi, per sollecitarli ad esplicitare, attraverso narrazioni scritte o discussioni in gruppo, quali siano i loro miti, ovvero le figure adulte di riferimento, e per chiedere anche quali siano le caratteristiche di tali figure, capaci di sollecitare positivamente i loro sentimenti. Si intuisce fin dall'inizio che Harry Vardon è un modello fondamentale per il protagonista del film, come fondamentale è l'appoggio della madre, e il suo sentimento di fierezza e di approvazione verso suo figlio e le sue scelte, sentimento manifestato anche dal padre, ma solo alla fine della vicenda, quando arriva il successo. Ma la figura fondamentale per Francis Ouimet è, come si diceva, Harry Vardon, che comunica al suo giovane ammiratore che un vero giocatore non si giudica per le sue umili origini, bensì sulla base del suo valore e delle

Game (J. Mills Goodloe, 2002), che disvela gli aspetti amari che caratterizzano la comunità dei giocatori di golf; *Tommy's Honour* (Jason Connery, 2016), *Bobby Jones genio del golf* (Bobby Jones: *Stroke of the Genius*, Rowdy Herrington, 2004), che racconta la vera storia di Robert 'Bobby' Tyre Jones Junior, fino al suo improvviso e inaspettato ritiro dall'attività agonistica; *Un tipo imprevedibile* (Dennis Dugan 1996), film fin troppo divertente, al limite della dissacrazione; *Follow the Sun* (Sidney Lanfield, 1951) la vita del leggendario giocatore di golf Ben Hogan; *Palla da golf* (Harold Ramis, 1980), e il divertente *Tee for Two (Il gioco più distensivo del mondo)*, cartone animato a colori prodotto da Hanna e Barbera nel 1945, della durata di sette minuti e facilmente reperibile in *you tube*, che vede Tom e Jerry impegnati in una serie di situazioni esilaranti in un campo da golf.

capacità che sa esercitare sul campo. In altri termini Harry Vardon è per Francis Ouimet una fonte di proattività. Questo tratto di personalità, secondo Viktor Frankl, il celebre psicologo e neurologo viennese che fu prigioniero in un campo di concentramento del regime nazista durante la Seconda guerra mondiale, corrisponde alla capacità di dare in ogni circostanza, un senso alla propria vita, sapendosi rapportare in modo consapevole ed efficace anche nelle situazioni più avverse per affrontarle nel modo più opportuno, al fine di non rimanerne schiacciati. In effetti Francis Ouimet si trova a dover sfidare il padre, inizialmente del tutto avverso alla passione del figlio, e a combattere l'atteggiamento pesantemente ostile dei soci del golf. In un paio di sequenze si odono queste frasi mortificanti: 'Il golf è un gioco solo per gentiluomini' e 'Lei è stato invitato (ad una festa del circolo), ma non creda di essere gradito'. Nel film la sequenza del primo incontro tra Francis Ouimet e Harry Vardon si pone come chiave di lettura dell'intera storia narrata nel film. È quando, in tale occasione, Francis ha modo di provare a sferrare il colpo alla pallina sotto gli occhi del suo idolo e di un pubblico intervenuto per vedere il campione. Il primo colpo fallisce, ed è lì che il campione Harry Vardon, con grande finezza attentiva e rara capacità empatica, chinandosi verso il suo giovane ammiratore, gli sussurra, al riparo dall'udito degli astanti: "Non fa niente Francis, anche nei momenti più bui dobbiamo ricordare sempre di non disperare... Hai mai tenuto un passerotto in mano? Non forte da fargli male, ma fermo tanto da impedire che voli via. Prova ancora." Nel dirgli così insegna a Francis come impugnare il bastone della mazza, prendendogli le mani tra le sue, e facendo in modo che le sue dita si incrocino in un modo del tutto particolare.⁴ E il colpo successivo riesce alla grande! Da notare come il linguaggio figurato, impiegato da Vardon per spiegare come deve fare Francis per non sbagliare, ovvero la metafora dell'uccellino tenuto fra le mani, riesca a guidare nel migliore dei modi il giocatore in erba. La metafora, sul piano educativo, è uno strumento potenzialmente prezioso. Del resto anche il gioco o meglio lo sport del golf può essere inteso come una suggestiva e comprensiva metafora della vita. Il golf è un universo di ampiezza infinita, caratterizzato da una serie di valori e caratteristiche costitutivi quali la disciplina, il talento individuale, il rispetto, l'agonismo, la correttezza. In inglese si dice *fair play*, binomio che indica il gioco pulito, senza trucchi, il gioco in cui hanno certamente posto anche la lotta e la sfida, purché si resti nei confini della lealtà. Il golf insegna a vivere controllandosi e nella piena consapevolezza della propria dignità individuale e di quella altrui. Si tratta di un atteggiamento che auspicabilmente dovrebbe essere adottato anche nei rapporti sociali, in politica e più estesamente in ogni rappor-

⁴ Harry Vardon, illustre campione originario dell'isola di Jersey, e autore di libri sul golf, fu il primo ad impiegare da professionista, nelle gare ufficiali, il *grip*, un tipo di presa del bastone ideato da Johnny Laidlay, un giocatore dilettante scozzese. Tale tipo di presa fu da allora chiamata 'Vardon grip' ed è tuttora impiegata dal 90% dei giocatori di golf di tutti i livelli.

to umano. Come nella vita, del resto, nel golf sono apprezzate la gentilezza e la signorilità, ma prima di tutto il controllo di sé stessi. Harry Vardon in una sequenza del film dice “Ci sono solo due tipi di giocatori: quelli che sanno tenere a bada i propri nervi e quelli che non sanno dominarsi” e in un’altra ancora, mentre si svolge il torneo del 1913, dice che il golf corrisponde al “giocare per l’orgoglio di essere migliori e se il signor Ouimet vincerà sarà perché è il migliore, per quello che è adesso, non per chi era suo padre, non per il denaro che ha, ma soltanto per quello che è.” Sono certamente affermazioni da discutere costruttivamente con i giovani. *Il più bel gioco della mia vita* è anche un film sulla fedeltà; tutt’altro che marginale, a questo proposito, è la figura di Eddie Lowery, il simpatico *caddie* bambino che segue con entusiasmo Francis Ouimet durante gli allenamenti e i tornei, e lo incoraggia costantemente con i suoi slogan in rima. Nel film, come del resto è avvenuto nella realtà, si apprezza come si sviluppano tra il giocatore protagonista della vicenda e il suo giovanissimo *caddie* una stima e un’amicizia assolute, ingredienti di un’appartenenza reciproca indissolubile. Tra i due sussiste una sinergia efficace, un’interdipendenza positiva, che fanno dire al futuro campione: ‘Io e te siamo una squadra’.⁵ L’interdipendenza positiva è un’idea, che però ha delle ricadute concrete nello stile di vita di chi la coltiva, di accertata valenza sul piano educativo: corrisponde al sentimento di reciproca utilità, ovvero che non si sarebbe capaci di realizzare qualcosa senza l’aiuto dell’altro e viceversa. Come si sarà potuto già intendere *Il più bel gioco della mia vita* è anche una storia di riscatto sociale, in cui denaro e potere, per una volta, indietreggiano a fronte del manifestarsi di un talento autentico, anche se chi ne è portatore è un soggetto al quale sembrerebbe preclusa fin dall’inizio ogni possibilità di inserimento nella cerchia ristretta di coloro che possono accedere a questo sport. Un cenno meritano la fotografia di questo film – che risulta particolarmente apprezzabile per i colori dai toni caldi e seppiati, che contribuiscono a restituire la collocazione temporale della vicenda – nonché la regia e il montaggio, che curano nei dettagli i diversi momenti di gioco restituendone una scansione appassionante ed emozionante. In alcune sequenze in soggettiva si vola a bordo, per così dire, della palla da golf, oppure la si vede entrare nella buca come se la si stesse guardando dal di sotto della buca stessa. Il montaggio, lineare e ben concatenato, fa sì che durante la visione non ci sia mai spazio per la noia. In conclusione *Il più bel gioco della mia vita* è un film di buoni sentimenti e ricco di valori: dei primi e dei secondi se ne ha più che mai bisogno in questi tempi così travagliati e incerti, ed è un buon investimento trovare un modo, come la proiezione di film come questo, per proporli agli occhi e al cuore dei giovani.

⁵ Esiste sulla figura del *caddie* un bellissimo documentario, reperibile però con l’audio in lingua inglese, che si intitola: *Loopers: The Caddie’s Long Walk* (Jason Baffa, 2019), che approfondisce i legami personali e le relazioni che si instaurano tra golfisti e *caddies*.